

L'epistolario di Girolamo Polcastro (1531-1561)

è risultata "opera vincitrice" del Premio Brunacci 2024 per la sezione riservata alle tesi di laurea magistrale con la seguente motivazione:

Il lavoro consta di una introduzione di taglio archivistico, di una dissertazione divisa in due parti e di una corposa appendice di testi. L'autore ha esaminato e trascritto il corpus di quasi trecento missive ricevute ed archiviate nell'arco di un trentennio (con qualche lacuna e la massima concentrazione nel 1538-1545) dal nobile padovano Girolamo Polcastro. Figlio primogenito di Antonio e di Cassandra Dotti, nato nel 1508, egli fu nei decenni 1530-1579 l'esponente più in vista della famiglia all'interno del ceto di Consiglio della nobiltà cittadina. I Polcastro, di origine vicentina, si erano saldamente radicati nell'élite padovana (sino all'estinzione nel 1839) grazie al bisnonno Sigismondo, professore all'Università, che un secolo prima di Girolamo aveva costituito il vasto patrimonio immobiliare della famiglia, accorpato in più o meno vaste tenute nella Bassa Padovana (Stortola, Pozzonovo, Vighizzolo, Stanghell), nei Colli Euganei (Boccon) e nell'Alta Padovana (Piazzola, Tollè, Loreggia).

La dissertazione parte da una attenta ricostruzione del problema relativo all'archivio Polcastro, i cui resti, per quanto rilevanti, a causa di dispersioni antiche e recenti sono conservati in almeno tre sedi diverse. Adeguato spazio viene dedicato alle discussioni riguardanti le fonti epistolari dell'età moderna ed al loro utilizzo in sede storiografica. Le lettere sono state esaminate secondo una griglia concettuale che permette di affrontare vari rilevanti temi storici, quali la struttura della famiglia nobile, i rapporti di Girolamo con la moglie Medea Alvarotti, con le sorelle, con i cognati Alvarotti, attivi a Ferrara presso i duchi d'Este (le cui missive forniscono talora notizie su fatti di interesse internazionale). La ricerca evidenzia inoltre le relazioni di amicizia personale che il Polcastro intrattenne con il patrizio veneziano Francesco Zane.

Particolare interesse rivestono le numerose missive, scritte in una lingua più o meno italianizzata ma spesso dal carattere saporitamente dialettale, inviate soprattutto dall'attivissimo fattore Zuane di Aloisio (un autentico co-protagonista di queste vicende) e dai gastaldi, figure che si rapportavano di continuo con il proprietario e mediatori con gli affittuari e le comunità di villaggio.

Le fonti sono valorizzate anche nella prospettiva della storia dell'agricoltura, con interessanti notazioni sulla viticoltura, sulla oleicoltura, sulla produzione dei cereali (in epoca molto precedente alla introduzione del mais), del lino e della canapa, sulle infrastrutture di trasformazione, quali i mulini.

La Giuria del Premio Brunacci 2024 ha deciso di premiare questa tesi per la novità degli apporti alla storia sociale, dell'economia della città e del territorio di Padova nel '500, notando con piacere come essa si inserisca nelle rinnovate prospettive di studio della Terraferma veneta durante la prima età moderna.

Donato Gallo